

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

14

EDIZIONI NEW PRESS - COMO

«Vicinus Lanificio Insignis». Industria laniera e strutture sociali del borgo lariano di Torno nel XV secolo*

di PAOLO GRILLO

Fra il XIII e il XIV secolo nel borgo di Torno e nel vicino villaggio di Perlasca si sviluppa una fiorente manifattura della lana. Quando il borgo, nel XV secolo, raggiunge il culmine della prosperità, i suoi drappi si affiancano su molti mercati a quelli comaschi e la sua produzione si afferma per quantità e qualità su quella degli altri borghi del lago di Como e della Valsassina¹. Tale industria sopravvivrà alla distruzione del borgo operata dagli spagnoli nel 1522 e continuerà, pur fra crescenti difficoltà, per tutto il Cinquecento, soccombendo soltanto agli inizi del XVII secolo². Si è qui voluto procedere ad un'analisi puntuale delle strutture sociali su cui si basa nel Quattrocento questa prosperità, ponendo particolare attenzione al rapporto fra l'industria e le strutture agrarie

* Fonte principale della ricerca è stato lo spoglio di circa 1200 atti rogati dal notaio tornasco Tommasolo *de Margaritis* fra il 1415 ed il 1432. Questi atti sono conservati nelle cartelle 2, 3 e 4 (gli atti di quest'ultima sono però in gran parte illeggibili) del Fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Como. D'ora in poi verranno citati per brevità solo con la cartella, il fascicolo ed il foglio. Gli atti degli anni 1415-1420 sono stati registati in L. CRISTINI, *Aspetti dell'economia e della società a Torno nel XV secolo dagli atti del notaio Maxolo de Margaritis*, tesi di laurea discussa presso l'Università di Milano, anno accademico 1986/87, relatore prof. G. Soldi Rondinini. Abbreviazioni usate nel testo: ASC: Archivio Storico Civico; ASCo: Archivio di Stato di Como, ASMi: Archivio di Stato di Milano, FN: Fondo Notarile. Salvo ove sia diversamente specificato, le lire sono sempre lire terzole.

La citazione del titolo è tratta dallo scritto tardoquattrocentesco del milanese Cristoforo Ghilini *Telline vallis ac Larii lacus descriptio particularis*, in *Larius. La città ed il lago di Como nelle descrizioni e nelle immagini dall'antichità classica all'età romantica*, a c. di G. Miglio, vol. I, Milano 1959.

¹ G. MIRA, *Provvedimenti viscontei e sforzeschi sull'arte della lana in Como (1335-1535)*, in «Archivio storico lombardo», LXIII (1937), pp. 365-366; T. CLERICI, *Il mercato comasco nel 1429 e 1434 dagli atti di Francesco de Cermenate*, in «Archivio storico lombardo», CVIII-CIX (1982-1983), p. 95; P. MAINONI, *Il mercato della lana a Milano dal XIV al XV secolo. Prime indagini*, in «Archivio storico lombardo», CX (1984), p. 23.

² B. CAZZI, *Il Comasco sotto il dominio spagnolo*, Napoli 1980, pp. 105-107.

del territorio del borgo, prendendo come referente critico le problematiche esposte nel cosiddetto «modello protoindustriale»³.

1. Il borgo di Torno nel Quattrocento: popolazione e strutture agrarie

Torno sorge su un promontorio della sponda orientale del ramo comasco del Lario, a circa sette chilometri da Como. Il suo territorio è prevalentemente montuoso e dopo una stretta pianura costiera, dove sorge il borgo, si inerpicia rapidamente fino ai 655 metri di altitudine della località Monte Piatto. Qui si apre un'altra piccola spianata, poi il terreno riprende a salire fino ai 1005 metri della Croce di Ardonà.

Nonostante questo povero retroterra, il borgo nel XV secolo risulta assai popolato e giustamente nel 1492 l'ambasciatore veneziano Andrea di Franceschi lo definirà «villa grandissima»⁴.

L'estimo comasco del 1439 attribuisce a Torno una popolazione di 199 fuochi⁵, ma questa cifra esclude i «cives veteres», ossia gli abitanti del borgo che godevano della cittadinanza comasca già prima che questa venisse concessa a tutta la comunità nel 1404⁶. Una lettera ducale del 1423⁷ informa che i fuochi dei «cives veteres» sono una trentina; si possono dunque calcolare in 230 le famiglie residenti a Torno all'epoca della redazione dell'estimo, fatti salvi i fuochi «miserabili» e gli immigrati privi di cittadinanza⁸.

In mancanza di ulteriori dati si può applicare a questo numero di fuochi un coefficiente «standard» di quattro o cinque abitanti per fuoco che dovrebbe dare «ordini di grandezza abbastanza vicini alla realtà»⁹; ne risulta una popola-

³ Sul «modello protoindustriale», teorizzato come è noto da Franklin F. Mendels nella sua tesi *Agriculture and Peasant Industry in Eighteenth-Century Flanders* (edita in *Europeans Peasants and Their Markets*, a c. di W.N. Parker e E.L. Jones, Princeton 1975, pp. 179-204) si vedano almeno C. PONI, *Premessa a «Quaderni storici»*, 52 (1983), pp. 5-10 e P. DEYON, *Fécondité et limites du modèle protoindustriel: premier bilan*, in «Annales ESC», 39 (1984), pp. 868-881. Per alcune applicazioni del modello nel basso medioevo cfr. R. COMBA, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma-Bari 1988, pp. 143-161 e Id., *Industrie rurali e strutture agrarie: il paesaggio del Pinerolese nella prima metà del XV secolo*, in «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», X (1988) pp. 187-205.

⁴ A. DI FRANCESCHI, *Itinerario di Germania*, in *Larius cit.*, p. 43.

⁵ ASCO, ASC, Vol. 168, *Liber extimi civium civitatis Cumarum compillati de anno 1439*, ff. 110r-120r. D'ora in poi citato *Liber extimi*. Per una descrizione generale di questo registro e delle procedure di estimazione cfr. G. MIRA, *La potenza economica dei comaschi nell'anno 1439*, in Id., *Aspetti dell'economia comasca all'inizio dell'età moderna*, Como 1939, pp. 31-56.

⁶ E. MOTTA, *Le lettere ducali viscontee nell'archivio civico di Como*, parte prima, in «Periodico della Società Storica Comense», VIII (1889), p. 113, n. 38.

⁷ MOTTA, *Le lettere ducali cit.*, parte terza, in «Periodico della Società Storica Comense», X (1893), p. 95, n. 391.

⁸ Si considerano «miserabili» coloro la cui cifra d'estimo è inferiore a 1 soldo e 6 denari: cfr. MIRA, *La potenza economica dei Comaschi cit.*, pp. 43 sgg.

⁹ R. COMBA, *La popolazione in Piemonte sul finire del Medioevo. Ricerche di demografia storica*, Torino 1977, p. 19.

zione valutabile tra i 920 e i 1150 abitanti. Si può probabilmente propendere per questa seconda cifra, perché, come si dirà in seguito, la famiglia tornasca risulta essere abbastanza numerosa¹⁰. L'estimo del 1439 è purtroppo un dato isolato per tutto il XV secolo, ma è presumibile che nel corso del Quattrocento la popolazione del borgo sia ulteriormente aumentata, in conformità con il trend demografico dell'intera Lombardia¹¹.

Questa popolazione grava su un territorio comunale che non è assolutamente in grado di sostentarla. Come affermano i mercanti di Torno in una supplica quattrocentesca al duca di Milano «dicta terra de Torno ... è situata in montagna e locho aridissimo ove non reholiamo victualia pro victu hominum che satiassse un mese vel circha»¹².

Le affermazioni di questa supplica trovano riscontro in una descrizione della terra di Torno stilata nel 1628 dai Maestri delle entrate straordinarie dello stato di Milano¹³ che così si esprime: «non vi sono alcuni fiumi né torrenti vicini, solo che il detto lago et alcune fontane ... [Torno] ha alcune cassine sotto di sé ... ma queste sono habitate solamente al tempo dell'estate per curare bestie che si tengono al pascolo essendo luoghi silvati al monte et al roverso del sole ...». A causa, inoltre, della cattiva natura del terreno risulta che «il frumento e la segale che si raccoglie in detto territorio non è a sufficienza per il vivere degli habitatori per quindici giorni dell'anno». Si noti infine che a quest'epoca, secondo la stessa relazione, la popolazione era crollata a soli 575 abitanti, a causa della scomparsa dell'industria laniera.

Le strutture agrarie del borgo sono pesantemente influenzate dalla conformazione del territorio che, come si è detto, è prevalentemente montuoso: la selva ed il bosco occupano gran parte del terreno ed i coltivi, ritagliati nelle poche zone pianeggianti o strappate ai pendii meno scoscesi a mezzo di terrazzamenti, si presentano frammentati in una miriade di appezzamenti di dimensioni ridotte o ridottissime¹⁴.

¹⁰ Cfr. oltre, nota 67; un dato tardo-cinquecentesco dà 1066 anime per 194 fuochi, con un coefficiente di 5,5 abitanti per fuoco: *Atti della visita pastorale di F. Feliciano Ninguarda Vescovo di Como (1589-1593) ordinati ed annotati dal sac. dott. Santo Monti*, vol. I, Como 1892, p. 142 (ris. an. Como 1992).

¹¹ Sulle vicende demografiche della Lombardia nel Quattrocento cfr. G. ALBINI, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedievale*, Bologna 1982. Mira sostiene che all'atto della redazione dell'estimo del 1439 Como risente ancora della grave crisi demografica di inizio secolo (G. MIRA, *La popolazione di Como nel sec. XVI*, in *Id. Aspetti dell'economia comasca* cit., p. 18) di cui anche Torno ebbe a soffrire (G. ROVELLI, *Storia di Como*, parte III, tomo I, Como 1802, pp. 171-172).

¹² ASMi, Comuni, cart. 81, fasc. Torno, s.d.

¹³ ASMi, Feudi camerati, parte antica, cart. 589, *Notizia intorno alla terra chiesta in feudo dal capitano Ieronimo Porroni*.

¹⁴ Nei non numerosi atti in cui le superfici degli appezzamenti di terreno sono specificate, le dimensioni di questi vanno da una tavola a quattro pertiche, con una netta prevalenza degli appezzamenti inferiori ad una pertica. (La pertica comasca, che come quella milanese si divide in 24 tavole, ha dimensioni maggiori di questa, misurando circa 704 metri quadrati: A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino 1883, p. 165).

Per quanto riguarda l'utilizzazione del suolo si possono esaminare, anche se a titolo puramente indicativo, le descrizioni degli appezzamenti di terreno presenti nelle investiture di affitto rogate dal notaio tornasco Maxolo *de Margarithis*. Purtroppo il notaio non è solito indicare che molto di rado le superfici degli appezzamenti (*petie*), ma i risultati di un'indagine del genere offrono egualmente informazioni significative.

Nei 159 contratti di affitto rogati dal notaio fra 1415 e 1430 si trovano complessivamente descritti 334 appezzamenti di terreno. Parte del territorio è occupata dall'incolto: la *bruga* ed il prato, definito «di pocho valore» nella già citata relazione seicentesca, occupano complessivamente 47 appezzamenti, ossia il 14,1% del totale. Questi terreni possono comunque essere utili per l'allevamento del bestiame, attività che, come si vedrà in seguito, risulta assai diffusa fra la popolazione del borgo¹⁵. Oggetto di uno sfruttamento assai più intenso sono i boschi (*silvae*) che, a causa anche della natura montuosa del terreno, si estendono su gran parte del territorio del borgo occupando ben 95 appezzamenti (il 28,4% del totale). Grazie alla diffusa presenza del castagno i boschi offrono infatti un'importante possibilità di integrazione alimentare alla scarsa produzione di cereali del territorio tornasco¹⁶. Per quanto riguarda l'allevamento, inoltre, le selve offrono un importante pascolo per il bestiame minuto, mentre le frasche degli alberi possono venir utilizzate per nutrire gli animali, specialmente durante l'inverno, quando i pascoli alpini risultano inagibili¹⁷. Infine, soprattutto in un'epoca in cui i boschi risultano in drastica diminuzione, non bisogna trascurare l'importanza di questi terreni come fornitori di legname, in particolare per quanto riguarda i pali di sostegno per le viti¹⁸.

Riguardo ai coltivi, particolarmente interessante appare la vocazione all'au-

¹⁵ Cfr. oltre, testo corrispondente alle note 67, 74 e 113.

¹⁶ Dagli atti traspare una presenza capillare del castagno. Si ricordano qui due degli atti più significativi: il 10 luglio 1417 Giovanni *de Sertoribus* di Torno compra per 15 lire 4 appezzamenti di selva con 38 castagni (Cart. 2, fasc. 1, f. 42v; CRISTINI, *Aspetti dell'economia* cit., p. XCII, n. 135); il 15 settembre 1441 Giovannino *de Lomatio* prende in affitto 3 appezzamenti di selva con 35 castagni (ASCo, FN, Cart. 16, Alessio Riva, f. 30r); sull'importanza del castagneto nel medioevo cfr. G. CHERUBINI, *L'Italia rurale del basso Medioevo*, Roma-Bari 1985, pp. 147-171.

¹⁷ Da un atto del 30 ottobre 1424 si ricava che gli abitanti di Torno sulle terre comunali avevano il diritto di «paschulare et paschulari facere et etiam incidere et incidi facere lignas grosas et nemorelas ... dum non incidant planctas castaneas» (Cart. 2, fasc. 5, ff. 34v-35r); sugli «alberi da foraggio» cfr. COMBA, *Contadini, signori e mercanti* cit., pp. 56-70.

¹⁸ Sul progressivo disboscamento avvenuto nel XV secolo in Lombardia cfr. E. ROVEDA, *I boschi nella pianura lombarda del Quattrocento*, in «Studi storici», XXX (1989), pp. 1013-1030. Anche il Comasco viene interessato da questo fenomeno: nel febbraio 1427 i Dieci di Provvisione della città preoccupati per la scomparsa dei boschi di castagno vietano tutte le esportazioni di pali e forche da vigna (ASCo, ASC, vol. 1, *Ordinationes civitatis Novocomi de anno 1427 usque ad annum 1428*, f. 36v). Sulla convenienza per i viticoltori di possedere appezzamenti di bosco cfr. E. BERTANI-P. GRILLO-M. PICCO, *Viticoltura e vocazioni policolturali del Chierese nella prima metà del Quattrocento*, in *Vigne e vini nel Piemonte medievale*, a c. di R. Comba, Cuneo 1990, p. 174.

toconsumo familiare che trova espressione nel numero di appezzamenti destinati alla policoltura di cereali e vite («terra laborativa et vineata»), eventualmente con qualche tratto incolto («terra laborativa, vineata et brugiva»), che sono complessivamente 83, ossia il 24,9% del totale¹⁹. Piuttosto importante risulta anche l'arativo nudo presente in 87 parcelle (26%), mentre ridottissima appare la presenza di colture destinate al mercato: saltuarie sono la presenza dell'ulivo (poche piante, solitamente in mezzo ad altre coltivazioni) e della vigna da sola (13 appezzamenti) a confronto della coltura intensiva di queste piante praticata in altre zone del Lario²⁰.

La proprietà delle terre è quasi tutta nelle mani degli abitanti e del comune di Torno e fra i proprietari urbani solo alcuni enti religiosi hanno possedimenti di una qualche consistenza. Fra questi ultimi il principale risulta essere il monastero di S. Abbondio, ma anche i suoi beni superano di poco, secondo un inventario della fine del XIII secolo, i sedici ettari²¹, peraltro passati in gran parte sotto il controllo di possidenti tornaschi a mezzo di livelli perpetui²².

Il territorio tornasco appare in quest'epoca frazionato fra una gran quantità di piccoli proprietari o livellari perpetui e nessun abitante del borgo emerge come grande o anche medio possidente. La gran parte degli investimenti fondiari dei Tornaschi più ricchi viene in effetti destinata ad acquisti di terre site non nel territorio del borgo, ma di preferenza nei paesi del lago²³.

Anche le proprietà che raggiungono una qualche ampiezza, peraltro, non vengono gestite unitariamente, ma frammentate fra una molteplicità di piccoli affittuari²⁴. Non vi è traccia di processi di ricomposizione fondiaria su base

¹⁹ Sullo stretto legame fra industria rurale e policoltura di cereali e vite cfr. COMBA, *Contadini, signori e mercanti* cit., pp. 156 sgg. e Id., *Industria rurale e strutture agrarie* cit., pp. 193 sgg.

²⁰ Per le colture d'olivo e vite sul Lario cfr. P. TOUBERT, *Les statuts communaux et l'histoire des campagnes lombardes au XIV^e siècle*, in «Bulletin d'archéologie et d'histoire publié par l'École française de Rome», 1960, pp. 472-474; B. CAZZI, *Il Comasco sotto il dominio spagnolo* cit., pp. 159-162. Alcuni Tornaschi vendono comunque varie quantità di vino ad abitanti di Nesso (Cart. 2, fasc. 1, f. 19r, CRISTINI, *Aspetti dell'economia* cit., p. XXXVI, n. 56; Cart. 3, fasc. 5, f. 7r).

²¹ I registri del monastero di S. Abbondio in Como. Secolo XIII, a c. di R. Perelli Cippo, Como 1984, pp. 81-128. Si tratta complessivamente di 230 pertiche di terreni, divise, a riprova dell'estrema frammentazione del territorio, in ben 418 parcelle, ripartite fra 59 affittuari.

²² Ad esempio il 27 marzo 1424 Antonio de Benzo (sul quale cfr. oltre, testo corrispondente alle note 79-88) investito dall'abate di S. Abbondio di tutte le terre di Torno incassa da Giovanni de Rezano di Torno il fitto di varie terre da questi tenute in livello perpetuo dal monastero (cart. 2, fasc. 3, f. 22r). Sul processo di espropriazione delle proprietà ecclesiastiche nel XV sec. cfr. G. CHITTOLINI, *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattro e Cinquecento*, in «Rivista storica italiana», LXXXV (1973), pp. 353-393.

²³ Particolarmente importanti sono gli acquisti nei vicini territori di Molina, Blevio e Palanzo. Bisogna comunque osservare che in molti casi si tratta non di acquisti veri e propri, ma di prestiti simulati su pegno fondiario.

²⁴ Così, per esempio, un proprietario di discreti beni fondiari, *Fomaxius Lavizarius*, il 28 ottobre 1428 cede per ben 15 anni a tre diversi affittuari 5 appezzamenti di arativo, 5 di arativo e vigna, 4 di prato, 3 di selva e 3 cascine, che, sebbene dispersi, in mano ad un unico massaro costituirebbero un possesso significativo (Cart. 3, fasc. 8, ff. 19v-21r).

poderale ed anche i possessi e gli affitti di dimensioni più ridotte sono solitamente composti da un insieme di parcelle di selve, prati e coltivi disperse per tutto il territorio tornasco ²⁵.

Dunque attraverso la proprietà o l'affitto, la gran parte della popolazione tornasca ha la disponibilità di alcuni appezzamenti di terreno, ma d'altronde probabilmente nessuno ha la possibilità di vivere solo grazie alle opere agricole. Si costituisce così un vero serbatoio di manodopera a disposizione dell'industria laniera, costituito da quella massa «de petits paysans parcellaires ou de prolétaires campagnards» non autosufficienti costretti all'integrazione fra attività agricole volte essenzialmente all'autoconsumo ed impiego nelle manifatture rurali che costituisce uno dei punti essenziali del «modello protoindustriale» ²⁶.

Come afferma la già citata supplica quattrocentesca, insomma, il borgo realmente «non vive daltro che exercitio de lanna».

2. I pannilana tornaschi ed i loro mercati

La presenza dell'industria laniera a Torno che tradizionalmente si fa risalire al XIII secolo viene collegata dalla storiografia locale alla presenza nel borgo di un monastero umiliato ²⁷. Ultimamente si è fatto rilevare come il legame fra case umiliate e manifattura laniera non sia così automatico come comunemente si riteneva ²⁸, ma nel caso di Torno questo rapporto sembrerebbe confermato dal fatto che il più importante impianto di follatura del borgo nel XV secolo risulta appartenere ad un importante monastero umiliato comasco ²⁹.

È comunque a partire dal XIV secolo che i panni tornaschi cominciano a venir citati ed è da quest'epoca che se ne può cominciare a ricostruire, anche se con lacune ed approssimazioni, le principali zone di esportazione.

Secondo un tariffario milanese del XIV-XV secolo a Torno e nella vicina località di Perlasca si producono due tipi di panni: uno di buona qualità stima-

²⁵ Ad esempio Bertramo *de Buxis de Belaxio* il 12 giugno 1415 prende in affitto 22 appezzamenti di arativo, vigna, prato e selva. Parte di questi appezzamenti si trova nei pressi del borgo e parte nella zona di Monte Piatto, 400 metri più in alto ed a circa un'ora di cammino. Una *petia* di prato si trova addirittura in località Ardonà, a quasi 1000 metri di altitudine ed a oltre due ore di cammino dal borgo (Cart. 2, fasc. 1, f. 6r; CRISTINI, *Aspetti dell'economia* cit., pp. XI-XIII, n. 20).

²⁶ DEYON, *Fécondité et limites* cit., p. 868.

²⁷ Cfr. per esempio A. CAVAGNA SANGIULIANI, *Torno e le armi ivi sterrate nel marzo 1870*, Milano 1870, p. 30. L'esistenza di questa casa umiliata, messa in forse dal Cantù (C. CANTÙ, *Notizie sul comune di Torno e sugli umilati che vi tenevano casa*, in «Periodico della Società Storica Comense», II, 1880, pp. 313-315), è stata provata dalla pubblicazione delle *Rationes decimarum* della diocesi di Como (R. PERELLI CIPPO, *La diocesi di Como e la decima del 1295-1298*, in «Studi di storia medievale e diplomatica», I (1976), pp. 105 e 154).

²⁸ G.G. MERLO, *Eretici ed eresie medievali*, Bologna 1989, pp. 57-61.

²⁹ Cfr. oltre, testo corrispondente alla nota 86.

to 10 lire imperiali, in grado di competere con la produzione monzese (11 lire) anche se inferiore ai panni milanesi e comaschi (14 lire), ed uno «grosso» stimato 5 lire³⁰. La qualità principale doveva essere la prima, l'unica nominata nella copia dello stesso tariffario edito dal Noto³¹. La buona qualità della produzione tornasca è provata anche dal fatto che le manifatture del borgo utilizzano prevalentemente lane tedesche di buona qualità, affiancate da piccole quantità di discreta lana spagnola e di pregiata lana inglese³². Indicativi sono i dati ricavabili dagli acquisti effettuati da mercanti del borgo presso l'*Universitas Mercatorum Cumarum* negli anni 1429, 1434 e 1436, che ammontano complessivamente a 125 balle di lana tedesca per un valore di 25.366 lire terziolate, 27 balline di lana spagnola di S. Matteo per 3.947 lire e 12 balline di lana inglese per 2.923 lire, oltre ad un'unica balla di lana veronese del valore di 80 lire³³.

Per quanto riguarda la mole della produzione la valutazione si presenta difficile. Le 165 balle e balline acquistate presso l'*Universitas mercatorum*, ripartite in 55 acquistate nel 1429, 40 acquistate nel 1434 e 70 acquistate nel 1436, costituiscono solo una parte dei rifornimenti di lana dei mercanti tornaschi. Altre importanti vendite risultano effettuate direttamente a Torno da mercanti recatisi nel borgo o da mercanti locali che smerciano lana acquistata altrove³⁴. Consistenti partite di lana vengono trattate di fronte ad altri notai comaschi³⁵, mentre si hanno anche testimonianze di Tornaschi che si riforniscono direttamente a Milano³⁶. Particolarmente grave risulta la mancanza di ogni documen-

³⁰ T. ZERBI, *Aspetti economico-tecnici del mercato di Milano nel Trecento*, Como 1936, p. 34, n. 1.

³¹ *Liber datii mercantie communis Mediolani. Registro del secolo XV*, a c. di A. Noto, Milano 1950, p. 16. (Si noti che qui le estimazioni sono riportate in lire terziolate per cui i panni tornaschi sono stimati L. 20).

³² Sul valore delle lane presenti sul mercato lombardo cfr. L. FRANGIONI, *I tessuti di lana e di cotone*, in *Artigianato lombardo*, 3, *L'opera tessile*, pp. 17-18; MAINONI, *Il mercato della lana a Milano* cit., pp. 23 sgg.

³³ ASCo, FN, Cart. 11 (Francesco de Cermentate). Gli atti degli anni 1429 e 1434 sono stati esaminati e registrati da CLERICI, *Il mercato comasco* cit., pp. 85-171.

³⁴ Fra i primi si possono ricordare Antonio *de Festorago* di Varenna che nel gennaio 1422 vende lana di Arles ad abitanti del borgo per 24 ducati e mezzo (Cart. 2, fasc. 4, ff. 142r-143r) ed il comasco Antonio *de Aziariis* che l'11 maggio 1423 vende ai fratelli *de Canarixio* di Torno otto sacchi di lana proveniente da Venezia per un prezzo di 131 ducati veneziani e mezzo. (Cart. 2, fasc. 4, f. 243r). Fra i mercanti tornaschi il 10 aprile 1424 Bernardo *de Andranis* compra da Antonio detto *Toxo* Perlasca 9 drappi pagando in lana per un valore di 1220 lire (Cart. 2, fasc. 3, f. 12v). Cfr. anche oltre, nota 83. Sui corsi delle monete nel territorio del ducato cfr. G. SOLDI RONDININI, *Politica e teoria monetarie dell'età viscontea*, in «Nuova rivista storica», LIX (1975), pp. 307-311.

³⁵ Acquisti di lana da parte di mercanti tornaschi si ritrovano nei cartolari di Michele Sala (ASCo, FN, cart. 13) e, soprattutto, di Antonio Stoppani (ASCo, FN, cart. 22-26). Cfr. anche W. SCHNYDER, *Handel und Verkehr über die Bündler Pässe im Mittelalter Zwischen Deutschland, der Schweiz und Oberitalien*, vol. 2, Zurich 1973, pp. 257 sgg.

³⁶ MAINONI, *Il mercato della lana a Milano* cit., p. 43.

to sugli acquisti di lana da parte di Antonio e Bertramo *de Benzo* che, come si vedrà, rappresentano i più importanti mercanti del borgo.

Forse più indicativo della mole della produzione del borgo risulta il numero degli impianti di follatura utilizzati dai Tornaschi. Gli atti di Maxolo *de Margaritis* danno notizia complessivamente di cinque impianti siti nei territori di Torno, Nesso e Molina, per un totale di sette o otto folle³⁷. Si tratta di un numero ragguardevole, anche se, a causa del regime torrentizio dei corsi d'acqua del luogo, probabilmente non tutte queste folle risultano operative per l'intero corso dell'anno.

Il possesso di queste folle, unito a quello di alcune tintorie³⁸, rende l'industria laniera del borgo indipendente da quell'intervento della città, previsto invece dal «modello protoindustriale», nelle «ultime fasi di lavorazione del prodotto, quelle che esigono le materie prime di maggior valore ed il più alto livello di qualificazione»³⁹. Anzi il borgo stesso svolge questa funzione nei confronti dei centri più prossimi, come risulta dal fatto che per questi centri operano le tintorie tornasche⁴⁰.

La manifattura tornasca si rivela invece pienamente rispondente al modello laddove questo richiede che la produzione, sia destinata, totalmente o, comunque, per la maggior parte, a circuiti di commercializzazione sovraregionali⁴¹. Se infatti i prodotti del borgo trovano un primo smercio nei paesi del Lario⁴²

³⁷ Cfr. oltre, note 87-91 e testo corrispondente.

³⁸ Risultano note almeno due tintorie a Torno, confinanti con il lago, una con due paioli («coldera») grandi ed uno piccolo di proprietà di Petrina *de Sertoribus* (Cart. 2, fasc. 1, f. 16r; CRISTINI, *Aspetti dell'economia* cit., reg. 47, p. XXVIII), e l'altra con tre paioli e due tini appartenente a Michele *de Lavizariis* (Cart. 3, fasc. 9, f. 32r). Nel XIV secolo il monastero comasco di S. Abbondio possedeva un terreno a Riva di Torno su cui sorgeva una tintoria con due tini e tre paioli, oltre a due tiratoi ed un torchio (ASMi, Fondo Religione, p. a., cart. 3471, S. Abbondio, «Fondi diversi 1364-69», 31 luglio 1367). Altre due tintorie sorgono nel sobborgo di Perlasca (Cart. 2, fasc. 4, f. 147r; cart. 4, fasc. 1, f. 25r).

³⁹ F. MENDELS, *Des industries rurales à la protoindustrialisation: historique d'un changement de perspective*, in «Annales ESC», 39 (1984), p. 989. Come svolge questo ruolo nei confronti della modesta produzione laniera del Luganese e di quella, ben più rilevante, della Valsassina: M. FORTE, *L'economia luganese del '400 vista attraverso i dazi della comunità di valle*, in «Bollettino storico della Svizzera Italiana», XCI (1979), p. 86; V. BEONIO BROCCHERI, *La manifattura rurale nella pars alpestris dello stato di Milano tra XVI e XVII secolo*, in «Archivio storico lombardo», CXIII (1987), pp. 20-21.

⁴⁰ Cart. 3, fasc. 8, f. 87v: il 10 dicembre 1431 Mafio *de Soltario* di Laglio promette di pagare a Antonio Perlasca *draperius et tinctor* di Torno 20 lire «occaxione tincture petiarum duarum lane sibi tinctorum».

⁴¹ MENDELS, *Des industries rurales à la protoindustrialization* cit., p. 988; DEYON, *Fécondité et limites du modèle protoindustriel* cit., p. 868; P. JEANNIN, *Il concetto di protoindustrializzazione e la sua utilizzazione per la storia dell'industria in Europa dalla fine del Medioevo*, in «Quaderni Storici», 64 (1987), p. 277.

⁴² Particolarmente significativi gli acquisti da parte di abitanti di Menaggio, Mandello, Civenna e Limonta. Per un primo quadro, anche se basato su uno spoglio limitato della documentazione: CRISTINI, *Aspetti dell'economia* cit., pp. 94-95.

od in Valtellina ⁴³ è indubbio che il grosso della produzione viene destinato a mercati ben più importanti.

Per la loro commercializzazione i panni tornaschi non risultano essere dipendenti da un unico mercato, come è per esempio il caso di una gran parte della produzione dei borghi piemontesi ⁴⁴, ma sono presenti su un grande numero di piazze, solitamente sulle tracce dei prodotti comaschi assieme ai quali vengono comunemente menzionati ⁴⁵. Fra queste piazze, le principali sono costituite da Milano, Venezia e Firenze, tre dei quattro vertici di quel «quadrilatero urbano» che secondo Fernand Braudel costituisce fra il XV e il XVI secolo il centro nevralgico di tutto il mondo mediterraneo ⁴⁶.

Sono naturalmente Milano e le città del Ducato ad assorbire una prima parte della produzione. La vendita dei panni del borgo nella capitale è oggetto di una regolamentazione ducale nel 1415 quando Filippo Maria Visconti stabilisce che i panni tornaschi per poter essere venduti a Milano debbano poter essere chiaramente distinti da quelli di produzione locale mediante un bollo pendente, vari nastri colorati e la piegatura in quattro del panno ⁴⁷. Nel 1455 una lettera ducale di Francesco Sforza autorizza i mercanti di Como e Torno a portare e vendere liberamente al dettaglio i loro panni a Milano, con l'eccezione di quelli tinti in rosso o in violetto ⁴⁸. Forse questa lettera può essere messa in relazione con la già citata supplica con la quale i mercanti del borgo chiedono di poter «condurre li loro panni e quelli vendere» liberamente in ogni città del dominio ⁴⁹. Pochi anni dopo, nel 1459, un'altra lettera dello Sforza testimonia la presenza di panni di Torno e Perlasca sul mercato di Sartirana ⁵⁰, ossia in una delle tappe principali di quel «sistema di fiere e mercati» che nel basso medioe-

⁴³ Risultano acquirenti di Sondrio (Cart. 3, fasc. 9, f. 37v), Montagna (ASCo, FN, cart. 12, Francesco de Piro, fasc. 1, f. 35r), Pona (ASCo, FN, Cart. 13, Michele Sala, f. 271r).

⁴⁴ COMBA, *Contadini, signori e mercanti* cit., pp. 125-142.

⁴⁵ Per una panoramica generale dei mercati raggiunti dai panni di Como cfr. le tabelle pubblicate in H. HOSHINO, *L'arte della lana a Firenze nel Basso Medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze 1980, pp. 50-63.

⁴⁶ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, trad. it., Torino 1983, vol. I, pp. 413-414. L'attuale mancanza di notizie sulla eventuale presenza di panni tornaschi sul mercato del quarto vertice del «quadrilatero», Genova, non vale ovviamente ad escluderla. Sulle importazioni di pannilana lombardi nella città ligure cfr. J. HEERS, *La mode et les marchés des draps de laine: Gènes et la montagne à la fin du Moyen Age*, in «Annales ESC», 27 (1971), pp. 1115-1116.

⁴⁷ C. SANTORO, *I Registri dell'Ufficio di Provvisione e dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, Milano 1929, p. 550, reg. n. 117. Sulla natura protezionistica di questo provvedimento: G. BARBIERI, *Economia e politica nel ducato di Milano 1386-1535*, Milano 1938, p. 64.

⁴⁸ MIRA, *Provvedimenti viscontei e sforzeschi*, cit. pp. 393-394.

⁴⁹ Cfr. sopra, nota 10. Si può qui ricordare come nel 1472 Galeazzo Maria Sforza conceda la cittadinanza milanese ai mercanti tornaschi Ornato, Andrea e Gabriele de Someliana i quali «conducono in gran quantità drappi a Milano» (*I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, a c. di C. Santoro, Milano 1961, p. 141, n. 277).

⁵⁰ A. CACHAT, *Il commercio di Como nel Medioevo*, in «La vita del popolo di Como», anno X, n. 35 (15 agosto 1914), pp. 1-2.

vo garantisce la circolazione delle merci per tutta la Lombardia meridionale ⁵¹. Una provvisione del dazio della mercanzia del 1349 attesta che panni «de Cumis et de Turno de colore et de Perlasca» vengono portati da Como a Pavia attraverso il territorio di Novara ⁵². Impossibile sapere se da Pavia questi panni vengano commercializzati nella Lombardia meridionale o proseguano per Genova.

Fuori del ducato i panni tornaschi vengono venduti nel Veneto ed a Venezia, una città i cui rapporti commerciali con Como ed il Comasco sono sempre stati assai stretti ⁵³. Le provvisioni del dazio della mercanzia di Milano prevedono che i panni di Como, Torno e Perlasca possano essere avviati «ad partes ultra Abduam» senza passare per la capitale, ma via lago, attraverso Lecco o Mandello ⁵⁴. Un'altra provvisione del 1345 testimonia l'interesse dei mercanti di molte città della Lombardia orientale e del Veneto per i prodotti del lanificio tornasco, concedendo ai mercanti di Piacenza, Cremona, Brescia, Bergamo, Reggio, Parma, Verona e Mantova di condurre per Milano «drapos cumanos de Turno et de Perlasca» pagando il solo dazio d'entrata ⁵⁵.

Un'interessante testimonianza dei legami fra Torno e Venezia è costituita da un manoscritto veneziano dedicato all'arte della tintura delle lane e della seta acquistato o fatto copiare nella seconda metà del XV secolo dalla famiglia tornasca dei *de Canarixio* e ancor oggi conservato nella biblioteca comunale di Como ⁵⁶. La volontà di salvare un fondamentale legame con Venezia può spiegare anche la breve volontaria sottomissione del borgo alla Serenissima, durata solo dall'aprile all'agosto 1447 ⁵⁷, proprio nel momento in cui le relazioni commerciali fra il ducato di Milano e San Marco toccano probabilmente il punto più basso ⁵⁸.

Rispetto a quella degli altri centri lombardi la produzione del lanificio comasco può vantare nel tardo medioevo un rapporto privilegiato con le compagnie mercantili toscane che curano la riesportazione dei pannilana lariani verso l'im-

⁵¹ G. MIRA, *L'organizzazione fieristica nel quadro dell'economia della «Bassa» lombarda alla fine del medioevo e nell'età moderna*, in «Archivio storico lombardo», LXXXV (1958), pp. 289-300.

⁵² *Liber datii mercantie* cit., pp. 109-110, n. 216.

⁵³ Sui rapporti commerciali fra Como e Venezia cfr. A. RUSCONI, *Un trattato di commercio fra Como e Venezia nel secolo XIV*, in «Periodico della Società Storica Comense», II, (1880), pp. 53-75; MIRA, *Provvedimenti viscontei e sforzeschi* cit., pp. 371 sgg.

⁵⁴ *Liber datii mercantie* cit., p. 95, n. 162.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 86, n. 112.

⁵⁶ Il manoscritto è stato edito da C. REBORA, *Un manuale di tintoria del Quattrocento*, Milano 1970. Cfr. anche *Aspetti dell'economia lombarda durante la dominazione Visconteo-Sforzesca*, a c. di G. Barbieri, Milano 1958, p. 11.

⁵⁷ ROVELLI, *Storia di Como* cit., pp. 199-200.

⁵⁸ Sulle conseguenze delle continue guerre del XV secolo, sui rapporti commerciali fra Venezia e le città lombarde cfr. P. MAINONI, *Milano di fronte a Venezia, un'interpretazione in chiave economica di un rapporto difficile*, in *Venezia Milano. Storia civiltà e cultura nel rapporto tra due capitali*, Milano 1984, p. 22.

portantissimo mercato dell'Italia centro-meridionale⁵⁹. Anche su questa fondamentale direttrice commerciale i panni comaschi sono affiancati da quelli di Torno e Perlasca, come dimostra una provvisione viscontea del 1350 a favore dei «merchatores Florentie et Bononie et partium Romandiolle et circumstantium et aliunde qui emunt in civitate Cumarum pannos Cumanos de Turno et Parlascha in magna quantitate, quos ducunt et duci faciunt ad partes inferiores» affinché venga loro diminuito il dazio di transito attraverso Milano⁶⁰.

I mercanti tornaschi, infine, esportano i loro panni anche fuori d'Italia, verso la Germania, installandosi proficuamente a Lucerna⁶¹. I Tornaschi curano direttamente la commercializzazione dei loro prodotti in Germania, come dimostrano i numerosi nominativi di mercanti del borgo iscritti alla dogana di Basilea fra 1510 e 1527⁶². Il cronista lariano Francesco Muralto racconta nei suoi *Annalia* la disavventura capitata agli inizi del Cinquecento ad un gruppo di mercanti tornaschi la cui nave viene assalita da una banda di pirati nell'Alto Lario e depredata di un carico di panni destinati «pro nundinibus Germania»⁶³.

3. Le strutture sociali della produzione: gli artigiani-mercanti

Il lanificio tornasco si basa in gran parte sull'attività di numerose piccole aziende artigianali a carattere familiare che tendono a gestire autonomamente la produzione accedendo direttamente al mercato per le forniture di materia prima ed integrando spesso con attività agricole i redditi forniti dalla manifattura laniera. Dagli acquisti di lana effettuati dagli abitanti del borgo presso l'*universitas mercatorum* di Como, si può infatti osservare come da un lato gli acquirenti residenti a Torno e Perlasca siano in gran numero (oltre un'ottantina di nominativi differenti) e come però dall'altro nessuno di questi sia in grado di effettuare investimenti massicci, visto che l'importo dell'acquisto nella mag-

⁵⁹ F. MELIS, *Uno sguardo al mercato dei panni di lana a Pisa nella seconda metà del Trecento*, in «Economia e storia», VI (1959), pp. 336-338; L. FRANGIONI, *Le merci di Lombardia. Produzioni artigianali di grande serie e produzioni pregiate*, in *Commercio in Lombardia*, Milano 1986, pp. 61-62.

⁶⁰ *Il dazio d'entrata e d'uscita in Milano nel XIV secolo*, in «Archivio storico lombardo», VII (1880), pp. 131-132. Per l'attività laniera dei mercanti di Torno negli anni Trenta-Quaranta del Quattrocento, si v. anche G. SOLDI RONDININI, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al XV*, in *Felix Olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 434-435.

⁶¹ A. SCHULTE, *Geschichte des Mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien mit Ausschluss von Venedig*, vol. I, Leipzig 1900, p. 585.

⁶² *Ibid.*, vol. II, pp. 204-206, n. 316.

⁶³ *Annalia Francisci Muralti i.u.d. patricis Comensis a Petro Aloisio Donino nunc prima edita*, Milano 1861, p. 215. Sull'importanza di Torno nei rapporti coi mercanti tedeschi cfr. anche H. KELLENBENZ, *Oberdeutschland und Mailand zur Zeit der Sforza*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli altri stati italiani ed europei*, Milano 1982, p. 211.

gior parte degli atti si aggira sulle 200 lire terzole, il prezzo approssimativo di una balla di lana tedesca, e che in nessun caso supera le 4-500 lire.

Identificando ove possibile i nominativi degli acquirenti nell'estimo, si ottengono 56 nominativi la cui ripartizione in classi di estimo è indicata nella tabella A. L'estimazione media di questi personaggi risulta inferiore a 11 soldi, cifra che indica bene il livello economico relativamente basso degli acquirenti tornaschi di lana, ove si pensi che l'estimazione media per un mercante o un *draperius* di Como supera i 28 soldi ⁶⁴.

L'esame delle cifre d'estimo dei Tornaschi presenti sul mercato comasco permette anche di rilevare come la grande parte di questi sia stimata fra i 4 e i 20 soldi (Tab. A). Sono questi artigiani-mercanti che, a fianco di alcuni artigiani non impiegati nell'industria laniera (un calzolaio, due barbieri, due sarti e pochi altri), costituiscono il «ceto medio» del borgo, circa un terzo della popolazione totale (Cfr. Tab. B), intermedio fra pochissimi grandi mercanti e la massa degli stimati per cifre molto basse, piccolissimi proprietari o affittuari, che rappresentano il grosso della manovalanza del lanificio.

Una divisione di beni concordata nel maggio 1427 fra i cinque figli del fu *Sylus de Someliana*, permette di esaminare nel dettaglio i beni di una di queste famiglie ⁶⁵. Il maggiore dei fratelli, sposato, si stacca dagli altri quattro che continuano invece a vivere sotto lo stesso tetto in due case contigue del borgo. Queste case sono anche il luogo della produzione, per la quale i fratelli dispongono di vari attrezzi: un «telarium a tesendo drapis», una «sopresa a drapis», una «garziera cum suis fornimentis» ed un paio «pectenorum a lana». Nella casa vi è anche una scorta di materia prima, ossia venti libbre di lana «ad libram grosam», ed un prodotto finito, «petia una drapi apregiati». Sulla riva del lago, ai Piani di Torno, i fratelli possiedono invece un tiratoio («clodera una a drapis»). Alla lavorazione della lana nell'economia della famiglia si affianca la coltivazione di varie terre di proprietà o tenute in livello perpetuo, ossia due appezzamenti di arativo e tre di arativo e vigna, due soli dei quali prossimi fra loro, per la cui lavorazione sono presenti vari attrezzi ⁶⁶. Altri otto appezzamenti risultano di selva o prato, e la disponibilità di questi e di una *cassina* a Monte Piatto permette l'allevamento di quattro vacche, tre capre ed una scrofa ⁶⁷.

Anche se è raro trovare atti così dettagliati, soprattutto nel descrivere le attrezzature per la lavorazione della lana, l'esempio dei fratelli *de Someliana* appare emblematico per molte famiglie di artigiani-mercanti, come vari riscontri oggettivi permettono di rilevare.

In primo luogo bisogna rilevare come nel borgo risultino assai diffuse le fa-

⁶⁴ MIRA, *La potenza economica dei Comaschi* cit., p. 50.

⁶⁵ Cart. 3, fasc. 7, f. 89r.

⁶⁶ Si tratta di un rastrello, una scure, tre brente e una sega oltre a varie botti e a un tino per il vino.

⁶⁷ Sulle utilizzazioni della selva cfr. sopra, note 16-18 e testo corrispondente. Sui beni della famiglia sono presenti noci e castagni.

miglie di grandi dimensioni e le «fratrie» di fratelli conviventi sotto lo stesso tetto, talvolta estese anche ai nipoti⁶⁸. La diffusione dei grandi gruppi familiari, che risulta in contrasto con quanto teorizzato dal «modello protoindustriale»⁶⁹, appare evidentemente motivata dalla volontà di disporre in famiglia della forza-lavoro necessaria a svolgere in proprio la maggior parte possibile delle lavorazioni della lana limitando eventualmente l'apporto esterno alle fasi iniziali come la filatura e, in parte, la tessitura, ed a quelle «tecnologicamente» più esigenti come la follatura e la tintura che necessitano di grandi e costosi impianti.

Un esempio di queste successive lavorazioni a cui viene sottoposto il drappo è dato da un arbitrato dell'aprile 1429 al quale tre fratelli, figli del fu Martino *de Sala*, affidano la spartizione dei loro beni⁷⁰. Fra questi beni ci sono anche tre pezze di panno non tinte, una delle quali è nella casa dei fratelli «in telario pro testendo», le altre due presso i tornaschi Andriolo Marino e Antonio Mazio, entrambi attivi nel commercio laniero⁷¹, evidentemente per essere sottoposte a successive fasi di lavorazione.

Si noti che anche i fratelli *de Sala*, che risultano stimati per la cifra certo non alta di 4 soldi e 8 denari⁷², si dividono fra la lavorazione della lana, la coltivazione di alcune terre, non di loro proprietà, ma tenute in affitto⁷³ e l'allevamento di alcuni capi di bestiame, sia di loro appartenenza (due vacche, quattro capre ed un caprone) sia detenuto in soccida⁷⁴.

Un aspetto evidente della volontà dei piccoli e medi produttori di svolgere autonomamente la maggior parte possibile delle fasi di lavorazione della lana è rappresentato dal gran numero di tiratoi che sorgono nelle vicinanze del borgo.

⁶⁸ Cart. 2, fasc. 4, f. 59v: il 4 febbraio 1421, Filippo *de Sala* «fraternizat et asoziat» a sé ed ai suoi figli Primo e Giacomo, suo nipote Lorenzo. Sulle «fratrie» i dati di maggior interesse sono forniti dalle spartizioni di beni effettuate quando uno dei fratelli si separa dagli altri. Per limitarsi alle famiglie particolarmente impegnate nella produzione laniera si possono ricordare quattro figli del fu Antonio Caramaza, quattro figli e due figlie di Nicola *de Sertoribus*, quattro figli del fu Otino *de Raxina*, tre figli del fu Guglielmo Perlasca, tre figli del fu Maurizio *de Sala*, quattro figli e una figlia di Otorolo *de Raxina*, quattro figli di Filippo *de Sala* (Cart. 2; fasc. 4, f. 124r, f. 260r; cart. 3, fasc. 5, f. 16r, f. 48r; fasc. 6, f. 40r; fasc. 7, f. 35r; cart. 4, fasc. 1, f. 59r).

⁶⁹ Secondo Medick e Levine la diffusione della protoindustria favorirebbe il diffondersi delle famiglie nucleari: cfr. P. KRIEDTE-H. MEDICK-J. SCHULBOHM, *L'industrializzazione prima dell'industrializzazione*, trad. it., Bologna 1984, pp. 163-204. Sui legami fra «modello protoindustriale» e teorie demografiche cfr. anche P. JEANNIN, *La protoindustrialisation: développement ou impasse?*, in «Annales ESC», 35 (1980), pp. 52-65.

⁷⁰ Cart. 3, fasc. 9, f. 40r.

⁷¹ Andriolo Marino nel 1423 affitta per 29 anni una terra per installarvi un tiratoio (Cart. 2, fasc. 4, f. 257r) ed acquista lana spagnola sul mercato comasco nel 1429 (CLERICI, *Il mercato comasco* cit., p. 110, n. 91); Antonio Mazio compra lana di Arles e vende drappi ad abitanti di Varenna nel gennaio 1422 (Cart. 2, fasc. 4, f. 142r).

⁷² *Liber extimi*, f. 115v.

⁷³ Per le quali pagano 3 lire annue di fitto a Zaccaria Perlasca (Cart. 2, fasc. 4, f. 182v).

⁷⁴ Il 2 novembre 1422 ricevono in soccida da Antonio Mazio due vacche pregne, per un valore di 24 lire (Cart. 2, fasc. 4, f. 191v).

Soltanto negli atti di Maxolo *de Margaritis* ne sono nominati oltre una ventina, per la maggior parte concentrati presso la riva del lago nelle zone dei Piani di Torno e del *Closium*. Si tratta evidentemente di impianti molto meno dispendiosi e sofisticati rispetto a quelli toscani che, come rilevato da Federigo Melis, risultano assai costosi ⁷⁵. In particolare, mentre a partire dalla metà del XIV secolo i tiratoi toscani vengono costruiti in vasti ed areati edifici coperti ⁷⁶, quelli tornaschi sono all'aperto, come risulta dalla continua premura dei proprietari perché gli impianti non vengano a trovarsi in ombra ⁷⁷.

Ovviamente la produzione di ognuna di queste aziende a carattere familiare risulta limitata e chi voglia fare acquisti di una qualche consistenza si trova costretto a rivolgersi a più venditori: così nel dicembre 1424 il mercante Paolo *de Meda* di Domodossola per procurarsi sei pezze e mezza di panni di vari colori, per un importo totale di 634 lire, deve ricorrere a tre diversi fornitori, Antonio e Pietro *De Sertoribus*, Giovannino *de Benzo* e Simone *del Zixero*, tutti di Torno ⁷⁸.

4. I grandi mercanti

Al di sopra di questo gruppo di artigiani-mercanti vi sono pochi mercanti-imprenditori, la cui attività ha un respiro maggiore grazie alla disponibilità di capitali e di infrastrutture destinate alla produzione.

Fra questi grandi mercanti la figura più prestigiosa è rappresentata senza dubbio da Antonio *de Benzo*, e poi, dopo la sua morte avvenuta nel 1431, dal figlio maggiore, Bertramo. Quest'ultimo nel 1439 risulta stimato nella parrocchia comasca di S. Nazaro per 3 lire e 5 soldi ⁷⁹, una cifra notevolissima, soprattutto se raffrontata all'estimazione media degli abitanti del borgo, che risulta di appena 5 soldi e 8 denari ⁸⁰.

⁷⁵ F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale*, Siena 1962, pp. 467-468.

⁷⁶ S. TORTOLI, *I tiratoi dell'arte della lana di Siena nel Trecento: un contributo dell'archeologia alla storia dell'industria manifatturiera*, in «Archeologia medievale», III (1976), pp. 402-403.

⁷⁷ Nell'agosto 1430 Antonio *de Benzo*, in veste di arbitro stabilisce che i fratelli *de Sala* debbano permettere a Romerio e Giovanni *de Someliana* di spostare il loro tiratoio che si trova in ombra a causa della costruzione della nuova casa di Primo *de Benzo* (Cart. 3, fasc. 8, f. 86v); il 29 dicembre 1423 Bernabò Mazio si impegna a non piantare nessun albero «que faciat umbram» in un suo terreno confinante con quello su cui Andriolo Marino vuole installare un tiratorio (Cart. 2, fasc. 4, f. 257r).

⁷⁸ ASCo, FN, Cart. 13 (Michele de Sala), ff. 295v-297r.

⁷⁹ *Liber extimi* cit., f. 62r; Bertramo nel 1449 ricopre la carica di decano di provvisione del comune di Como (ASCo, Ex museo, busta 76, *Catalogo dei decurioni di Como tratto dai registri Ordinationes del comune*, ms. del sec. XVIII, f. 14). Indicativo della ricchezza della famiglia è anche il fatto che nel suo testamento la vedova di Antonio, Margherita, lasci alla figlia Giacomina un'oncia e mezza di perle, 14 once d'argento ed un drappo di seta con sette once d'argento (Cart. 4, fasc. 4, 13 ottobre 1434).

⁸⁰ MIRA, *La potenza economica dei Comaschi* cit., p. 44.

I *de Benzo* sono senza dubbio i maggiori mercanti del borgo, ma purtroppo le notizie su di loro sono molto frammentarie ed insufficienti per una ricostruzione esauriente delle loro attività. Mentre vari atti testimoniano di loro vendite di panni ad abitanti di vari paesi del Lario⁸¹, vi è una sola attestazione di acquisti di lana⁸². Oltre a produrre e commerciare i pannilana, i *de Benzo* riforniscono di materia prima gli artigiani del borgo⁸³. Possiedono vari beni immobili e concludono contratti di soccida con abitanti di Torno e dei paesi vicini⁸⁴. In questi paesi operano anche come prestatori, concludendo soprattutto prestiti dissimulati su pegno fondiario⁸⁵.

Uno dei punti di forza dell'azienda dei *de Benzo* è costituito dal possesso dell'unico grande impianto di follatura esistente nel territorio di Torno, quello della «Piguliana», tenuto in livello perpetuo dal monastero umiliato comasco di S. Clemente di Zeno⁸⁶. Il complesso, situato dove oggi sorge la villa Pliniana, dispone di almeno due mulini e due folle⁸⁷ ed alla sua conduzione si alternano e si affiancano, secondo modalità che è difficile stabilire, i tre *folatores* abitanti nel borgo, Antonio *Muxatus*, Giovanni de Paganis de Ruelo e Abbondio *de Clivio*⁸⁸. I *de Benzo* ne ricavano un affitto misto in denaro e

⁸¹ Fra i principali si ricordano la vendita di 2 panni ad abitanti di Stabio e Moltrasio il 18 settembre 1422 per 29 ducati veneziani (Cart. 2, fasc. 4, f. 186v); una vendita di panni per 347 lire ad un abitante di Menaggio il 14 agosto 1424 (Cart. 2, fasc. 3, f. 25v), vendita di vari panni ad un mercante di Introzzo per 403 lire il 29 luglio 1434 (CLERICI, *Il mercato comasco cit.*, p. 142, nn. 435-436). Il fratello minore di Bertramo Giovannino, dopo la morte del padre, si dedica a sua volta all'industria dei pannilana, anche se su scala minore rispetto al fratello (*Ibid.*, p. 142, n. 437, p. 149, n. 514. Cfr. anche sopra, testo corrispondente alla nota 78). Nell'estimo Giovannino risulta per 1 lira e 14 soldi, una cifra considerevole, anche se nettamente inferiore a quella del fratello (*Liber extimi*, f. 118v).

⁸² Cart. 3, fasc. 7, f. 22r: il 26 gennaio 1428 Antonio *de Benzo* compra due balle di lana dal mercante comasco Bartolomeo Grimoldi per 442 lire.

⁸³ Particolarmente importanti le vendite effettuate fra il marzo e il maggio 1432 da parte di Bertramo e Giovannino che cedono a vari mercanti tornaschi, lana tedesca per un valore di circa 2000 lire (Cart. 3, fasc. 8, ff. 102v-103r, 107v-108r, 114r).

⁸⁴ Fra il 1418 e il 1430 Antonio risulta aver dato in soccida complessivamente 2 vacche, 3 manze e 2 vitelli per un valore di 73 lire (Cart. 2, fasc. 4, f. 7r, CRISTINI, *Aspetti dell'economia cit.*, p. CXXI, n. 182; cart. 2, fasc. 2, f. 196r; cart. 3, fasc. 2, f. 30v).

⁸⁵ L'11 marzo 1422 Antonio retrovende varie terre in Blevio a Bertramo *de Casina* di Blevio per 34 ducati (Cart. 2, fasc. 2, f. 160r). Il 25 giugno 1417 presta all'intera comunità di Blevio 34 fiorini, per il pagamento della decima (Cart. 2, fasc. 1, f. 41v, CRISTINI, *Aspetti dell'economia cit.*, p. XC, n. 131). Sulle teorie economiche e religiose sottese all'attività di credito nel Basso Medioevo cfr. G. TODESCHINI, *La ricchezza degli Ebrei. Mercè e denaro nella riflessione ebraica e nella definizione cristiana dell'usura alla fine del Medioevo*, Spoleto 1989, in particolare pp. 121-180.

⁸⁶ Per il cui livello paga 15 lire annue (Cart. 2, fasc. 2, f. 140v e 197r).

⁸⁷ Così negli atti del 1417 e 1427 (Cfr. nota seguente), in quello del 1419 si parla invece di quattro mulini.

⁸⁸ Il 4 gennaio 1417 Antonio *de Benzo* cede l'impianto al *Muxatus* fino a S. Michele (Cart. 2, fasc. 2, f. 25r, CRISTINI, *Aspetti dell'economia cit.*, p. LXI, n. 102); il 6 agosto dello stesso anno lo cede per due anni a Giovanni *de Paganis* (Cart. 2, fasc. 1, f. 45r, CRISTINI, *Aspetti*

farina⁸⁹, ma soprattutto badano a garantire un trattamento di favore ai propri prodotti: nel 1417 Antonio *Muxatus* si impegna a follare i panni di Antonio *de Benzo* al prezzo di favore di 3 pegioni l'uno, mentre nel 1428 è Giovanni *de Paganis* ad impegnarsi, per la soluzione del fitto, a pagare 35 lire ed a follare gratis tutti i panni portatigli da Antonio⁹⁰.

Il complesso della Piguliana risulta insufficiente per il livello della produzione tornasca ed i borghigiani ricorrono spesso a folle site nei paesi vicini. Al di fuori del borgo i principali impianti del genere si trovano nel territorio di Nesso, una paese sito a circa 10 km a nord di Torno. Due edifici, entrambi con una folla, che sorgono nelle località dette «Clodera» e «Coatexa» vengono presi in affitto fra 1419 e 1422 da quelli stessi Giovanni *de Paganis* e Antonio *Muxatus* affittuari della «Piguliana»⁹¹. Il proprietario di queste folle è il nessesse Giacomo Caza, che è genero del mercante tornasco Giovanni *de Sertoribus*, di cui ha sposato la figlia Mafiola il 21 novembre 1423⁹². Sempre a Nesso esiste un altro importante impianto con due folle ed un mulino. Questo complesso non è proprietà di un solo grande mercante, ma di cinque piccoli produttori tornaschi, tutti con cifre d'estimo comprese attorno ai 3 soldi e tutti appartenenti alla famiglia *de Someliana*. Anche in questo caso gli affittuari sono due dei folla-tori di Torno: Giovanni *de Paganis* ed Abbondio *de Clivo*⁹³.

Un ultimo impianto con folle e mulini sorge invece nel paese di Molina ed è proprietà del tornasco Romerio *de Someliana* che nel 1425 acquista un acquedotto per rifornirlo⁹⁴. Romerio è un mercante di una certa ricchezza, stimato per 1 lira, 5 soldi e 8 denari, e può essere considerato uno dei più ricchi abitanti del borgo⁹⁵. Un aspetto interessante della sua attività è rappresentato dal fatto che egli sembra privilegiare la lavorazione di lane pregiate, come quelle

dell'economia cit., p. XCVI, n. 143), il 13 ottobre a sua volta il *de Paganis* ne investe per metà il *Muxatus* (Cart. 2, fasc. 1, f. 49r, CRISTINI, *Aspetti dell'economia* cit., p. CIV, n. 157). Il 23 gennaio 1419 il *de Benzo* investe il *de Paganis* per 9 anni (Cart. 2, fasc. 4, f. 22r, CRISTINI, *Aspetti dell'economia* cit., p. CXLII, n. 219). Il 17 novembre 1427 lo stesso *de Benzo* investe per 3 anni il *Muxatus* (Cart. 3, fasc. 7, f. 9r) mentre il 28 gennaio 1428 riceve fitti arretrati dal *de Paganis* e da Abbondio *de Clivo* (Cart. 3, fasc. 7, f. 21r).

⁸⁹ Per le due principali investiture del gennaio 1419 e del novembre 1427 si tratta rispettivamente di 14 ducati e 5 quartari di farina e della metà di tutto quanto il locatore incasserà in denaro e grani.

⁹⁰ Atti citati sopra, nota 88.

⁹¹ Il 19 giugno 1419 Giacomo Caza riceve da Giovanni *de Paganis* il fitto della folla e della «garzaria» site in «Clodera» (Cart. 2, fasc. 4, f. 36v, CRISTINI, *Aspetti dell'economia* cit., p. CLXVIII, n. 260), nel settembre dello stesso anno lo investe della folla sita in «Coatexa» per un anno per un fitto di 8 ducati (Cart. 2, fasc. 4, f. 43r, CRISTINI, *Aspetti dell'economia* vit., p. CLXXXV, n. 270), nel novembre 1422 ne riceve il fitto per la folla di «Clodera» (Cart. 2, fasc. 2, f. 192v), nel gennaio 1423 per la stessa folla Antonio *Muxatus* è condannato a pagargli 13 lire di fitti arretrati (Cart. 2, fasc. 2, f. 258r).

⁹² Cart. 2, fasc. 2, f. 255r. La dote, piuttosto ingente, ammonta a 120 lire.

⁹³ Cart. 3, fasc. 9, f. 42r, 2 gennaio 1430.

⁹⁴ Cart. 3, fasc. 5, f. 13r, 14 febbraio.

⁹⁵ *Liber extimi*, f. 118r.

inglesi di cui è un importante acquirente sul mercato comasco ⁹⁶. Probabilmente anche Romerio, come i mercanti più piccoli, cura direttamente alcune fasi della produzione, poiché appare come affittuario di un tiratoio a Torno ⁹⁷.

5. I lavoranti: piccoli contadini e manodopera specializzata

Ben più della metà degli abitanti di Torno risulta stimata per cifre assai basse, comprese fra 1 e 4 soldi (tab. B). Si tratta per la maggior parte di piccoli contadini, affittuari o proprietari di alcuni appezzamenti di terre arative con qualche filare di vigna o di qualche fetta di bosco e che sovente si dedicano anche all'allevamento, di qualche capo di bestiame, spesso tenuto in soccida ⁹⁸. Sono molto probabilmente costoro a costituire la riserva di manodopera per i telai del borgo, poiché, come si è detto, a causa della scarsità e della cattiva qualità del terreno, nessuno di essi può trovare nella sola attività agricola una fonte sufficiente di mantenimento.

A fianco di costoro si trovano anche dei lavoratori specializzati dell'arte della lana, in particolare i tre follatori Antonio *Muxatus*, Giovanni *de Paganis de Ruelo* e Abbondio *de Clivio* della cui attività si è già avuto modo di parlare. Antonio *Muxatus* risulta morto al momento della redazione dell'estimo ⁹⁹, mentre Giovanni e Abbondio sono stimati rispettivamente per 1 soldo e 6 denari e 2 denari ¹⁰⁰. Si tratta di cifre molto basse che indicano una situazione di povertà in netto contrasto con la relativa prosperità di cui godono in quest'epoca nel Milanese i conduttori di mulini e di folle ¹⁰¹. È però probabile che l'estimo, particolarmente basato sulle proprietà fondiarie ¹⁰², in questo caso sottostimi lo

⁹⁶ Ne acquista una balla nel gennaio 1434 (CLERICI, *Il mercato comasco* cit., p. 128, n. 284) e due nel 1436 (ASCo, FN, Cart. 11, fasc. 3, 14 febbraio e 4 maggio), per una spesa totale di 220 ducati. Romerio è anche acquirente di lana tedesca (*ibid.*, 19 gennaio; cart. 3, fasc. 8, f. 126v, 24 maggio 1432.) e spagnola (CLERICI, *Il mercato comasco* cit., p. 108, n. 69) ed autore di varie vendite di drappi ad abitanti di Introzzo e di Aveno (*Ibid.* p. 106, n. 52; p. 115, n. 142; p. 142 nn. 438-439).

⁹⁷ Cart. 3, fasc. 5, f. 19v, 14 marzo 1425. Il proprietario del tiratoio è il mercante Primo *de Benzo*.

⁹⁸ Il cartolario di Maxolo *de Margaritis* contiene numerosi contratti di soccida, solitamente stipulati fra mercanti del borgo e contadini del borgo o dei paesi vicini. Per alcuni esempi cfr. sopra nn. 74 e 84 e oltre n. 113. Si tratta di contratti di soccida «ad caput salvum» in cui al soccidante spetta non solo metà dei guadagni, ma anche l'intero rimborso del capitale iniziale: su questo tipo di contratto cfr. G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Torino 1974, pp. 48 sgg.

⁹⁹ Nell'estimo è presente il figlio Andriolo *Muxatus* stimato per la cifra, discreta anche se non alta, di 5 soldi e 8 denari: *Liber extimi*, f. 114r.

¹⁰⁰ *Ibid.*, f. 117v e 118r.

¹⁰¹ L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel Milanese (secoli X-XV)*, in «Nuova rivista storica», LXVII (1983), pp. 317 e 343. EAD., *Carta e cartai a Milano nel secolo XV*, in «Nuova rivista storica», LXXI (1987), pp. 15 sgg.

¹⁰² MIRA, *La potenza economica dei Comaschi* cit., p. 34.

stato dei due follatori che non risultano possedere beni immobili nel borgo ¹⁰³. Quando il 27 giugno 1423 ¹⁰⁴ la figlia di Giovanni *de Paganis* sposa il *de Clivio* in un matrimonio che probabilmente deve rinsaldare con un legame di parentela i rapporti di lavoro che sussistono fra i due follatori ¹⁰⁵, la dote ricevuta in quest'occasione dalla ragazza ammonta a 15 ducati, somma che, sebbene non elevatissima, sottintende una condizione economica quanto meno dignitosa.

Risulta purtroppo problematico rintracciare notizie sull'attività dei lavoranti non specializzati poiché questa non richiede la stesura di atti notarili. In una sola occasione, trovandosi ad anticipare come compenso una somma di una certa consistenza, il datore di lavoro ritiene opportuno ricorrere al notaio: il 12 novembre 1428 il mercante Giacomo detto *Minallo* Caramaza cede un panno del valore di 25 lire a Giovanni *de Pezascha de Blevio* che si impegna a solvere il debito «in tanto labore artis lanne» ¹⁰⁶. Quest'atto testimonia anche come i lavoranti possano essere talvolta compensati in natura.

La vita di questi lavoranti-piccoli contadini può ben essere esemplificata dalle vicende di Simone *de Sala* detto *Canela*, uno degli abitanti più poveri del borgo, stimato per un solo soldo e 6 denari ¹⁰⁷, ma, fortunatamente anche uno dei più assidui clienti del notaio. Il *de Sala* non risulta possedere alcun bene fondiario, ma stipula vari contratti d'affitto per case e terre: il 17 ottobre 1418 prende in affitto per 5 anni da Zano *de Campiliono* una casa nel borgo, un appezzamento di terra «laborativa, vineata et silvata» e due appezzamenti di selva ¹⁰⁸. Nel gennaio del 1422 vi aggiunge quattro appezzamenti di terra affittati per due anni da Donato *de Canarixio* ¹⁰⁹, mentre l'anno successivo riceve per sei anni dall'Elemosina del comune di Torno due appezzamenti di arativo ed una «casina» sita in Monte Piatto ¹¹⁰. Nel 1429 infine affitta da Romerio *de Someliana* tre appezzamenti di arativo, arativo e vigna e bosco per otto anni ¹¹¹. Questi beni non riescono a garantire l'autosufficienza a Simone ed alla sua famiglia e questi deve affiancare alla coltivazione dei campi varie occupazioni secondarie. In primo luogo fa il tessitore e detiene un telaio in affitto da Antonio

¹⁰³ Anche nel Milanese le ricchezze dei mugnai sono costituite essenzialmente da beni mobili, ossia dal capitale di legname, macine e bestiame necessario alla buona conduzione del mulino: CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua* cit., p. 317.

¹⁰⁴ Cart. 2, fasc. 2, f. 230r.

¹⁰⁵ Cfr. sopra nn. 87 e 92 e testo corrispondente.

¹⁰⁶ Cart. 3, fasc. 9, f. 3r. Giacomo Caramaza è un piccolo mercante presente sul mercato comasco con acquisti di lane spagnole e tedesche (CLERICI, *Il mercato comasco* cit., p. 109, n. 82 e p. 114 n. 134). Possiede una casa e alcune terre (cart. 2, fasc. 2, f. 124r) ed un tiratoio affittato a Pietro e Antonio *de Sala* (cart. 2, fasc. 2, f. 158v). I suoi eredi risultano stimati per 4 soldi e 2 denari (*Liber extimi*, f. 115r).

¹⁰⁷ *Liber extimi*, f. 111r.

¹⁰⁸ Cart. 2, fasc. 4, f. 16r; CRISTINI, *Aspetti dell'economia* cit., p. CXXXIV, n. 205.

¹⁰⁹ Cart. 2, fasc. 2, f. 147v.

¹¹⁰ Cart. 2, fasc. 2, f. 218v, 24 aprile 1423.

¹¹¹ Cart. 3, fasc. 9, f. 32v, 2 febbraio.

*de Benzo*¹¹². Purtroppo nulla si sa di questa sua attività, anche se è possibile che proprio il *de Benzo* costituisca il suo o uno dei suoi datori di lavoro. Alla tessitura Simone affianca l'allevamento di varie bestie prese in soccida¹¹³ e l'attività di *servitor* del comune di Torno¹¹⁴. Quando nel 1432, a causa di una pestilenza, il podestà di Como si rifugia a Torno, Simone riesce ad entrare al suo servizio, salvo venirne cacciato non appena l'emergenza termina¹¹⁵.

Tutte queste attività, per le quali Simone può contare sull'aiuto di due figli maschi, non valgono a trarlo dalla miseria, bene simboleggiata, oltre che dalla sua bassa cifra d'estimo, dal fatto che egli è un vero proletario che non possiede né la terra che coltiva, né gli animali che alleva, né il telaio con cui lavora, ma riescono comunque a garantirgli una sopravvivenza a tratti dignitosa, come quando nel novembre del 1426 assicura alla figlia sposa di Giovanni Tridi una dote non miserevole, seppur non alta, di 45 lire¹¹⁶.

* * *

In piena conformità al «modello protoindustriale», dunque, le fortune della produzione laniera tornasca si basano sulla disponibilità nel borgo di «una sovrappopolazione di contadini poveri sottoccupati, con poca terra, costretti a integrare l'insufficiente reddito agricolo con un'attività industriale a domicilio»¹¹⁷, nell'ambito di un territorio frammentato nelle mani di una moltitudine di piccoli proprietari ed affittuari e destinato essenzialmente a colture volte all'autoconsumo.

Bisogna comunque osservare come l'opera al telaio di questi lavoranti-contadini non sia posta al servizio di imprenditori cittadini, ma di mercanti del borgo. La manifattura tornasca si rivela infatti pienamente o in gran parte indipendente dall'intervento di capitali o maestranze della città e tutte le fasi della lavorazione si risolvono entro i confini del comune, in maniera del tut-

¹¹² Cart. 2, fasc. 1, f. 51r, 29 novembre 1417; CRISTINI, *Aspetti dell'economia* cit., p. CIX, n. 166.

¹¹³ Simone prende in soccida due vacche, un vitello, due capre e un capretto dal foltatore Giovanni *de Ruelo* nel marzo e nel giugno 1421 (cart. 2, fasc. 2, f. 113r e f. 115r), quattro capre da Caterina *de Florentia* e due vacche e una vitella da Ziro Trido rispettivamente nel gennaio e nel marzo 1422 (Cart. 2, fasc. 2, f. 156v e 164r) e due capre pregne da Dineto *de Florentia* di Como nel gennaio 1424 (Cart. 2, fasc. 3, f. 1r).

¹¹⁴ Ricopre questo ruolo nel 1423 (cart. 2, fasc. 2, f. 224r, 4 maggio e f. 234r, 23 agosto) e nel 1426 (cart. 3, fasc. 6, f. 31r). Da un atto del marzo 1421 si ricava che in quest'epoca lo stipendio del *servitor communis* ammonta a 2 fiorini per bimestre (Cart. 2, fasc. 4, f. 112v).

¹¹⁵ ASCo, ASC, vol. 2, *Ordinationes civitatis Novocomi ab anno 1432 usque ad annum 1433*, f. 32r.

¹¹⁶ Cart. 3, fasc. 7, f. 51v.

¹¹⁷ PONI, *Introduzione* cit., p. 5.

to autonoma rispetto alla pur vicina e rilevante industria laniera comasca ¹¹⁸ ed in un sostanziale, curioso parallelo con la situazione di regioni assai meno urbanizzate, come quella piemontese ¹¹⁹.

Tabella A: *Acquirenti tornaschi di lana sul mercato di Como*

Cifra d'estimo (da/a)			Acquirenti	%
l.	s.	d.		
10	0	0	3	3,7
1	10	0	5	6,17
1	0	0	15	18,52
0	10	0	15	18,52
0	5	0	11	13,6
0	3	11	2	2,47
0	2	11	3	3,7
0	1	11	2	2,47
0	0	11	—	—
non identificabile			25	30,85
TOTALE			81	100

Tabella B: *Cifre d'estimo della popolazione tornasca*

Cifra d'estimo (da/a)			Estimati	%
l.	s.	d.		
10	0	0	3	1,5
1	10	0	7	3,5
1	10	0	17	8,5
0	10	0	40	20,
0	5	0	25	12,5
0	3	11	34	17
0	2	11	30	15
0	1	11	44	22
TOTALE			200	100

¹¹⁸ È probabile che talvolta i tornaschi formassero società con mercanti di Como, ma purtroppo non è stato finora possibile reperire atti di questo tipo. Si ha notizia, verso la metà del secolo, di una società fra il mercante comasco Ambrogio de Brippio di Olginate ed il tornasco Mattia de Casanova entrambi debitori del milanese Ambrogio Sora per 1.058 lire di robia macinata. (ASMi, Famiglie, Cart. 179, fasc. «Sora». Ringrazio Gian Paolo Scharf per la segnalazione).

¹¹⁹ COMBA, *Contadini, signori, mercanti* cit., pp. 125 sgg. Per l'esempio, opposto, dell'integrazione economica della Toscana cfr. P. MALANIMA, *La formazione di una regione economica: la Toscana nei secoli XIII-XV*, in «Società e storia» (VI (1983), pp. 229-269, in particolare pp. 265 sgg. Sulla distribuzione dell'industria rurale in Lombardia ed un'interpretazione dei suoi rapporti con le città si veda quivi il saggio di S. Epstein.